

venerdì 4 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

onori

A SALIS, BOLLANI E HADEN I PREMI «ROMA JAZZ»
Verranno assegnati a Roma venerdì 18 gennaio alla Palma - prima del concerto del PAF trio - i premi Roma Jazz. I premi andranno ad Antonello Salis quale miglior artista italiano, mentre il premio miglior gruppo italiano verrà dato all'Orchestra del Titanic (lo ritirerà Stefano Bollani). Gianluca Petrella è il premio al miglior talento a cui si aggiunge il «Roma c'è jazz 2002» (assegnato dal settimanale «Roma c'è») per la miglior performance dell'anno a Paolo Fresu. Il premio di migliore artista verrà invece dato a Charlie Haden per «Nocturnes» la sera del suo concerto all'Auditorium di Roma il 22 aprile.

lutti

VERITÀ & RABBIA A HOLLYWOOD: ADDIO A JULIA PHILIPS, PRODUTTRICE SCOMODA

È morta Julia Phillips, produttore cinematografico, la prima donna nella storia di Hollywood a vincere il premio Oscar per il miglior film nel 1973 con La Stangata. Personaggio scomodo e scandaloso, se ne è andata martedì scorso, così come aveva vissuto: senza pentimenti né rimpianti. Aveva 57 anni ed era malata di cancro. Il suo nome resta legato a successi come Taxi Driver di Martin Scorsese e Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg. Negli anni '70 la sua casa di Malibu è frequentata da Brian De Palma, John Milius, Paul Schrader, Peter Boyle, Richard Dreyfuss. Le idee girano come l'Lsd e lei ha un fiuto straordinario per scoprire nuovi talenti. In un mondo dominato al maschile, s'inventa uno stile tutto suo per mandare avanti progetti difficili. Roz Hel-

ler, un altro produttore, ricorda che i big degli studios facevano difficoltà per Taxi Driver. Lei piomba in una riunione con un pancione da gravidanza all'ultimo stadio e minaccia: «Se non mi date semaforo verde io scodello qui questo bambino». Il film vince la Palma d'Oro a Cannes e il botteghino. John Gregory Dunne ha scritto: «Erano gli ultimi giorni in cui Julia Phillips sembrava tenere il mondo in pugno e farlo ballare al ritmo della sua musica. Il conto da pagare è arrivato dopo troppa cocaina e troppo crack, i fidanzati spacciatori e i gigolo. Troppi insulti e troppi nemici, pochi soldi e molte tasse arretrate». Nel 1990, quando pubblica la sua autobiografia You'll Never Eat Lunch in This Town Again, è già stata messa fuori dal giro. Il libro a Hollywood fa l'effetto di una

bomba. Nomi e cognomi, fatti e misfatti, vizi privati e meschinità di tutti quelli che contano nella mecca del cinema. I ponti sono rotti davvero, quel mondo che vive d'immagine le toglie il saluto. David Geffen, dopo aver letto quel che lo riguarda, la estromette dal contratto per la versione cinematografica di Intervista con il Vampiro di Anne Rice. In un'intervista a «People» Julia ha dichiarato: «Sono stata semplicemente onesta. Non ho scritto il libro per tornare nel business». Chi le è stato vicino dice che l'onestà è stata la sua grande virtù e il suo tallone d'Achille. Ha sempre detto quello che pensava senza guardare in faccia a nessuno. Era una donna generosa, sopraffatta dai problemi finanziari, non ha mai smesso di prestare soldi a chi le è chiesto aiuto. Non le piaceva ripensare al passato, guardava sempre al futuro: «Amava

la gioventù - ricorda Matt Drudge, il re del pettegolezzo politico su Internet - amava la musica techno e ha frequentato i club sino agli ultimi anni». Nell'agosto scorso la diagnosi della malattia. Guarda a morte in faccia e arriva alla fine senza perdere lucidità, ironia e sarcasmo. Prende il telefono e chiama persone con cui non si parlava da dieci anni: «Non voglio riconciliazione, solo dirti che sei stato importante in un periodo della mia vita, e adesso addio». Tra i pochi amici che le erano rimasti, l'attore Tony Bill ha quest'ultima immagine di lei: nel letto della sua casa di West Hollywood, guarda dalla finestra a forma di schermo l'isola di Catalina. Fra le dita di una mano una sigaretta, nell'altra la pompetta della morfina.

r.r.e.

Con Giovanna in viaggio nell'Altritalia

Milella racconta il suo programma: «Mostriamo il paese di quelli che tentano il riscatto»

Maria Novella Oppo

MILANO «Italie», perché? «Perché di Italia non ce n'è una sola - risponde Giovanna Milella - il nostro è un paese plurale, che cambia da luogo a luogo e che va raccontato nelle sue diversità». E a cambiare sono soprattutto le persone, quelle normali, che spesso si rivelano speciali, cioè capaci di fare cose straordinarie. *Italie*, programma quotidiano del Tg3 (in onda ogni mattina alle 11.30, per la regia di Alida Fanolli) è infatti una sorta di storia dell'Italia che cambia attraverso il racconto diretto dei protagonisti. Storie non sempre a lieto fine, spesso drammatiche, ma che testimoniano una volontà di affermazione o riscatto.

Il programma va in onda dalla Rai di Milano, sotto la conduzione di Giovanna Milella, ma si svolge nella forma del viaggio, attraverso una staffetta tra tutte le redazioni regionali del Tg3. E anzi una delle poche occasioni in cui la Rai sfrutta la potenzialità enorme della più grande redazione italiana, quella appunto dei tg regionali.

ospiti nello studio di *Italie* sono ogni giorno gruppi di studenti che provengono dalle scuole più lontane e che possono intervenire direttamente e fare domande ai protagonisti, per capire quali sono state le loro difficoltà e quali le loro vittorie.

Nella puntata in cui si parlava degli operai della Breda di Sesto San Giovanni che da tempo chiedono giustizia per i loro compagni morti a causa delle condizioni di lavoro, gli studenti hanno potuto parlare con i lavoratori superstiti e con i loro familiari. È andato in onda un filmato con vecchie immagini in bianco e nero della fabbrica com'era, commentato dalla voce della moglie di un operaio morto, proprio quello che per primo cercò e trovò le prove del danno subito. «Quando lavavo la tuta di mio marito - ha raccontato la donna - rimanevano granellini di metallo dentro la vasca». Si trattava di un cocktail di sostanze micidiali, tra cui amianto e nichel. «Lui stava già all'ospedale e continuava a pensare al comitato per scoprire la verità».

Ma intanto, dal tribunale è arrivata in studio la notizia che il processo tanto atteso, era stato subito rinviato. Il sindaco di Sesto ha testimoniato della volontà di tutta la cittadinanza di non lasciare soli gli



Giovanna Milella negli studi della Rai

operai nella loro sacrosanta battaglia. Poi la linea è passata, come tutte le mattine, ad altri luoghi e altri problemi, molto più leggeri.

«Il pubblico della mattinata di Raitre - dice Giovanna Milella - è un pubblico popolare ma riflessivo, più femminile che maschile, anche se ci risulta, dallo studio dei dati d'ascolto, che i pochi uomini sintonizzati a quell'ora guardano più noi che i fatti vostri o Forum. Inoltre la trasmissione è distribuita da Rai International perché, data la sua forma di viaggio, costituisce un appuntamento interessante per i tanti italiani sparsi per il mondo, che possono trovare in video il loro paese e vederne da lontano la trasformazione».

Non si tratta però di una trasmissione folkloristica o nostalgica, come ce ne sono tante. Più che la tradizione o il passato, cerca di raccontare il presente, con una cura particolare alle teche Rai, che vuole appunto far risaltare il cambiamento dei luoghi o dei costumi. Una trasmissione del tg, che dunque è sempre pronta a far saltare le sue scalette, quando l'attualità, come spesso succede di questi tempi, lo richiede.

Giovanna Milella, d'altra parte, ha fatto ormai l'abitudine a questo genere di

ribaltamenti. La sua prima scuola di giornalismo è stata quella della carta stampata, per la precisione quella dell'*Unità*. Ma poi sono venute la radio e la tv, i notiziari regionali e nazionali e la seconda svolta professionale con *Chi l'ha visto?*, un programma voluto da Angelo Guglielmi che tuttora rimane uno dei pilastri del palinsesto di Raitre. «A quel punto - racconta Giovanna Milella - ho dovuto uscire dallo schema del notiziario e imparare a mettermi in gioco col pubblico, passando dal pezzo giornalistico allo stile del racconto, o, come diceva Guglielmi, del romanzo popolare».

Altra svolta quella vissuta con *Cara Giovanna* e con il passaggio all'appuntamento quotidiano col video. «La diretta quotidiana - dice la Milella - è l'ultimo stadio della tv. Ho pensato: dopo questo, non mi farà più paura niente. Perché, non l'ho mai confessato, ma la tv mi faceva molto paura. Ai tempi di *Chi l'ha visto?*, che andava in onda il martedì, già la domenica cominciavo a stare in ansia. Una tensione fisica, che si scioglieva solo dopo la messa in onda. In compenso, con la diretta quotidiana non hai neanche più il tempo di avere paura».

Si acquistano così la scioltezza e l'abi-

Grillo, blitz in Rai

Dopo diverse offerte arrivate da Viale Mazzini e mai giunte a conclusione, oggetto di battute ironiche durante la sua ultima tournée teatrale, Beppe Grillo torna in Rai, dopo ben dieci anni di assenza: o meglio, è riapparso ieri sera per tre minuti su Raidue, all'interno di «Chiamarelli c'è», con alcuni stralci del «Discorso all'umanità» tenuto il 31 dicembre su Tele+. Nel brano del discorso proposto dal programma di Raidue, Grillo parla di libero mercato e globalizzazione, della situazione in Argentina e in Medio Oriente, di Bossi e dell'Occidente. E infatti l'idea di chiamare Grillo a mandare in onda un frammento del discorso non è andata giù al consigliere Rai Gianpiero Gamaleri. «Sono perplesso - dice Gamaleri - che un programma Rai vada a ripescare una performance già andata in onda su un'altra rete e destinata ad alimentare polemiche e lacerazioni in un momento in cui anche il Capo dello Stato ha fatto appello al dialogo e alla concordia civile. Polemiche di cui in questo momento non si avverte proprio l'esigenza, all'inizio di un nuovo anno che la gente spera sia costruttivo e non distruttivo». Ma di cosa parla Grillo? Di libero mercato, Argentina, Bossi, globalizzazione e guerra. «Un mondo globalizzato - dice Grillo per esempio - che parla l'inglese, che parla l'americano, è un mondo americano, lo non so se è peggio l'Europa o gli Stati Uniti ma quando sento Bossi, che dice "Europa forcaiola", uno che si puliva il... con il tricolore, l'ho visto con la bandiera americana che diceva "Europa forcaiola". Ma quale forcaiola? Sono gli Stati Uniti che hanno fatto fuori sulla sedia elettrica 120 persone quest'anno».

tudine al video. La professionalità del conduttore si accompagna a quella del giornalista, la capacità di raccontare a quella di dare le notizie. «È questione di ore di volo, come per i piloti», dice la Milella, che a questo punto della sua storia professionale, dopo tanti cambiamenti non sempre cercati, forse ha ancora qualche sogno nel cassetto.

«Sogni? Sì, ne ho - risponde - ma i sogni vanno tenuti segreti, perché se no non si avverano. Non pongo limiti, anche se finora mi è sempre capitato di non realizzare proprio quello che sognavo. In compenso ho realizzato altre cose che non sognavo neanche».

Niente folklore, per carità: è il presente che s'impone, a cominciare dai problemi del lavoro

RUMORI FUORI SCENA VENT'ANNI E NON DIMOSTRARLI

Rossella Battisti

ROMA Ha vent'anni e non li dimostra. Stiamo parlando di Rumori fuori scena, la scoppettante commedia di Michael Frayn ripresa a Vittoria di Roma dalla compagnia Attori & Tecnici in un allestimento più o meno coetaneo. Stessa storia, stesse scene e (quasi) stessi attori sul palcoscenico. Stesse risate in platea, anche per chi c'era alla prima di tanti anni fa. Sì, perché Rumori è la commedia centrata al primo colpo, l'idea che ogni drammaturgo si augura di avere prima o poi, il motivo teatrale che ti rimane in testa al primo ascolto e che ti stuzzica rivedere. Il segreto? In fondo, nulla di nuovo: teatro nel teatro, ma è l'ingranaggio che conta. La trama perfetta di equivoci, scontri e incontri alla quale lo spettatore assiste da tre prospettive diverse e tutte da voyeur, da testimone silenzioso di eventi probabili in qualunque messa in scena: la prova generale, il dietro le quinte della rappresentazione e il davanti le quinte (ma consapevoli, istruiti come siamo dalle precedenti puntate, di quello che sta accadendo dietro). A fare da collante, emozioni e reazioni degli attori alle prese con problemi di cuore, relazioni segrete, invidie, gelosie, debolezze. Insomma, il classico campionario di umanità varia che ci riguarda tanto da vicino anche se lo guardiamo da lontano.

Lo sapeva già Shakespeare che parlare delle intermittenze del cuore e delle attitudini dello spirito cavalca i secoli e il suo contrerario Frayn, nel suo piccolo, ne tiene conto. Rumori fuori scena è un gioiellino sempreverde e Attilio Corsini ne ha fatto il suo cavallo di battaglia con una regia che mira proprio a esaltarne la meccanica teatrale con una scenografia che si specchia di atto in atto con porte aperte e chiuse, scale da salire, da scendere o da ruzzolarci. Al centro, un piatto di sardine - che dovrebbe essere il piatto forte dello spettacolo in scena e finisce per diventare il tormentone - e tutto intorno il carosello degli attori dentro e fuori dalle scene, privati e pubblici. Sempre più in parte Viviana Toniolo, nel ruolo di capocomico della compagnia, che maneggia aramai le sue battute e la sua interpretazione con l'agio con il quale ci si infilano le pantofole. Un cult i «Che?» e i «Che cosa?» di Annalisa Di Nola che fa l'attricetta svampita e spassosamente martellante Stefano Altieri nel suo ruolo di vecchio attore duro d'orecchio e con una preoccupante predisposizione ad alzare il gomito. Bene gli altri (Sandro De Paoli, Anna Casalino, Carlo Lizzani, Stefano Messina, Sabrina Pellegrino), anche se nella parte del regista sempre sull'orlo di una crisi di nervi ricordiamo con un po' di nostalgia le ire funeste di Ruggero Dondi, che ne fu il primo interprete. Rumori fuori scena replicherà al teatro Vittoria fino al 17 febbraio.



Roberto Rezzo

Padre americano di origini libanesi, madre colombiana: l'esuberante cantante ventiquattrenne è la nuova icona del melting pot Usa

Shakira: bionda, andina, orientale, superpop

NEW YORK «Non vedi che sono ai tuoi piedi», canta in *Whenever, Whenever* (Laundry Service, Epic), ma è una bionda tosta di quelle che non le ferma nessuno. Una latina caliente che quando si scatena in concerto fa il tutto esaurito allo stadio, da Bogotá a Città del Messico, da Buenos Aires a Miami. Si chiama Shakira, ha 24 anni, e vale oltre dieci milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Il suo primo album in inglese, lanciato negli Stati Uniti, ha toccato il terzo posto nella classifica di Billboard e reside da sei settimane nella top 20. Hanno detto che la sua voce somiglia a quella di Alanis Morissette e le sue curve a quelle di Jennifer Lopez. Il sound è un mix di chitarre elettriche, melodie andine e ritmi medio orientali. La sua storia è la favola bella di come si diventa una star: con talento, determinazione e una multinazionale alle spalle. «Sapevo che sarei diventata famosa - dichiara sicura - Era come una profezia».

Nata a Barranquilla in Colombia, il 2 febbraio del 1977, Shakira Isabel Mebarak è l'ulti-

ma di otto figli. Il padre è un americano di origine libanese, la madre una colombiana della costa. Il palcoscenico lo inizia a sognare che è una bambina, ascoltando le canzoni alla radio. A otto anni gira nel mangianastri *Bad Girl* di Donna Summer, a undici prende in mano la chitarra. Nel coro della chiesa non funziona, la sua voce non è adatta. A tredici anni la nota un dirigente della Sony di Bogotá, ottiene un'audizione ed è subito sotto contratto. Il suo primo album s'intitola *Magia*, segue *Peligro*, ma le vendite non decollano, e lei ci prova con il telenovelas. È il 1995 quando Ricky Martin, dall'isola di Puerto Rico, un altro ex bambino prodigio, sfonda la scena internazionale con *Maria*. Per Shakira è l'anno della svolta: agguanta il successo con *Pies Descalzos* e dalla Colombia conquista tutta l'America Latina. Il

singolo *Estoy Aquí* è in testa alle classifiche sei mesi dopo l'uscita dell'album.

Il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez ha scritto: «La musica di Shakira ha un'impronta che non somiglia a quella di nessun altro. Nessuno, a qualsiasi età, può cantare o ballare con quell'innocevole sensualità. E come se fosse una cosa di sua invenzione». Al suo fianco arriva il super produttore Emilio Estefan, e con *Donde Estan los Ladrones*, arrivano dischi di platino in Usa, Argentina, Colombia, Chile, Messico e Spagna. Shakira si descrive così: «Mi sento in contatto soprattutto con il mio lato femminile, quello sessuale, però considero l'aspetto fisico come un accessorio, non come la mia vera essenza. Credo in me come artista e nel mio modo di proiettarla. Amo il rock, che è la mia passione, ma non esco mai senza

trucco, prima di tutto sono una donna».

La sua carriera finisce nelle mani di Tony Mottola, il boss della Sony negli Stati Uniti e di Freddy DeMann, che è stato il manager di Michael Jackson e di Madonna. Nel settembre del 2000, per i Latin Grammy Award di Los Angeles, la casa discografica investe 200mila dollari in un esercito di parrucchieri, truccatori, coreografi per un'anteprima di quattro minuti. Fanciata in pantaloni rosso fiamma, compare davanti a una fila di muscolosi ballerini, si lancia in una danza del ventre cantando *Ojos Asi*. Il pubblico è in visibilità, la stampa americana scopre un nuovo sex symbol. «Non mi imbarazza parlare della mia vita privata, non mi imbarazza nessun argomento - dice Shakira - la mia vita è trasparente come un bicchier d'acqua, tutti possono sapere quello

che c'è nel fondo, perché dissimulare mi costa fatica».

Per le copertine si fa fotografare mentre nuota in mezzo agli squali e mentre nuota abbracciata al suo fidanzato, Antonio de la Rúa, figlio del presidente argentino recentemente costretto alla fuga. «L'ho incontrato al ristorante - racconta al quotidiano Usa Today - siccome non mi aveva riconosciuta, per agganciarlo continuavo ad andare avanti e indietro alla toilette per passare davanti al suo tavolo». Si definisce «cattolica, ma non bigotta». Scrive da sola le sue canzoni: «Lo faccio per non impazzire, è come andare dallo psichiatra però è gratis, perché i consulenti sono molto cari. L'ispirazione mi arriva così, una canzone è un miracolo della creazione». *Laundry Service* lo ha composto in lunghi mesi di ritiro a

Punta Este in Uruguay, con accanto *Antonio e Foglie d'erba* di Walt Whitman, «perché l'inglese che si usa per ordinare una pizza non è lo stesso che serve per esprimere i sentimenti». La cantante Gloria Estefan le ha dato una mano.

L'austero Wall Street Journal le ha dedicato un articolo nella serie «Gli Usa nel 21mo secolo»: «L'ascesa di Shakira mostra una svolta nella macchina culturale americana. Le multinazionali hanno imparato la lezione di Mtv e si sono accorte che a volte è più facile far ingoiare al mondo prodotti americani che abbiano connotazioni locali. Con acqua, sapone e tanto ammorbidente, l'esuberante stella del terzo mondo si è trasformata in una sirena sadomaso, capace di nuotare in tutte le acque. I Grammy sono già tre. *Whenever, Whenever*: era il destino».